

IL BAMBINO CHE ADOTTÒ UNA NONNA

Storia di una famiglia, o forse due, o forse tre...

Maria ha gli occhi rossi, mentre lava il pavimento dell'ingresso del condominio. Dalla porta del cortile entra un uomo dai capelli grigi con un passeggino su cui un bambino si succhia il dito. Appena vede Maria, il bambino si agita per essere preso in braccio. Lei scoppia a piangere.

Maria è una giovane donna Ucraina. È arrivata in Italia una decina di anni fa, spinta dalla determinazione e dalla necessità. Vedova, due figli adolescenti, la decisione di garantire loro un futuro migliore, il che presuppone la possibilità di studiare: Maria cerca un futuro.

L'impatto con l'Italia è duro: una lingua difficile e piena di articoli, lavori che vanno e vengono, prezzi altissimi, e le signore italiane così esigenti... la svolta arriva quando entra come badante nella casa di una signora ultranovantenne, cui l'invecchiamento non ha certo migliorato il carattere. Ma tant'è, l'importante è un minimo di stabilità e soprattutto mandare i soldi a casa, ai figli affidati a parenti di cui non si fida troppo e che la sfruttano a distanza.

L'anziana signora ha un figlio, Stefano, che con la propria famiglia vive nello stesso condominio. Maria ha un carattere aperto, è una gran lavoratrice, non si tira mai indietro. A poco a poco viene accolta come una della famiglia. Comincia anche a fare lavori per altri condomini, nel tempo che per lei dovrebbe essere libero.

Dopo un po' di tempo, Stefano riesce a regolarizzarla, Maria è contenta, se non fosse per quei figli lontani, di cui mostra le foto ai condomini, di cui cerca sempre notizie, dei cui problemi si fa carico, sia pure da lontano. È una strana vita, lontana dal proprio centro, ma comunque val la pena andare fino in fondo.

Passa qualche anno. I ragazzi studiano, Maria riesce a comperare casa

di
**Nerina
Trettel**



Nessuno ha mai visto Maria fare qualcosa che non sia lavorare

laggiù, al paese, per loro. È contenta, anche se nessuno l'ha mai vista fare qualche cosa che non sia lavorare.

Poi si innamora. C'è qualcosa di più bello nella vita che innamorarsi? Ma in Italia anche l'amore è difficile. Lui, Lev, è clandestino. Lavora, ma in nero, e quando arriva la sanatoria il suo datore di lavoro non lo regolarizza. D'altra parte, ha sulle spalle un decreto di espulsione.

Lei però non è una che si arrende: vuole sposarsi e lo farà. Ma se ci si sposa è per vivere insieme, e quindi parla con la famiglia dei suoi progetti: non potrà più vivere con la vecchia signora, deve trovare una sistemazione.

Stefano e i suoi ci pensano su. L'appartamento è grande, per una donna sola. E in fondo la vecchia —pur non avendo mai smesso di rimproverarla e di strapazzarla— si è affezionata a quella giovane donna dall'accento strano. Si fanno coraggio e le propongono di tenersi in casa anche il marito: in fondo la stanza è abbastanza grande per due...

«Non se ne parla proprio —dice la vecchia— una che si è già sposata una volta e che rifà lo stesso errore non si merita niente». Ma poi ci ripensa e dice che «sì, si può fare, perché altrimenti chissà in che mani vado a finire. E poi Lev sta fuori dai piedi tutto il giorno, per il lavoro».

Maria e Lev riescono a sposarsi, ma la battaglia per la regolarizzazione

è lunga e difficile. Arriva prima un bambino: un po' felice e un po' spaventata, Maria questo bambino lo vuole tenere, e quindi si ripropone il problema della sistemazione.

Questa volta è la famiglia di Stefano che non demorde. Lui ormai ha i capelli grigi, i figli sono grandi ma non si sposano, nipoti non si sa se ne arriveranno. Il bambino può benissimo vivere lì, con i genitori e con la vecchia promossa sul campo a nonna.

E così è. Nasce un maschietto biondissimo che viene chiamato, guarda un po', Stefano, scritto all'Italiana. Per la vecchia signora è una benedizione, non è lei ad adottare lui, ma lui ad adottare lei: è l'unico che riesce a farla sorridere e a distrarla quando non si sente bene. Molto più efficace delle medicine.

E allora, perché piange, Maria?

I figli, in Ucraina, sono cresciuti. Maria e Lev vorrebbero tornare, ma serve ancora qualche anno perché finiscano gli studi, hanno bisogno di lavorare ancora e mettere via qualche altro soldo. Da quando è rimasta incinta, Maria non è più tornata a casa, e ora vuole che i suoi ragazzi conoscano il fratellino. Non bastano le foto e le telefonate, per queste cose. All'inizio dell'estate ha chiesto il visto per farli venire per qualche settimana. È la terza volta che ci prova: glielo hanno negato le altre due volte. Anche questa, lo ha appena saputo.

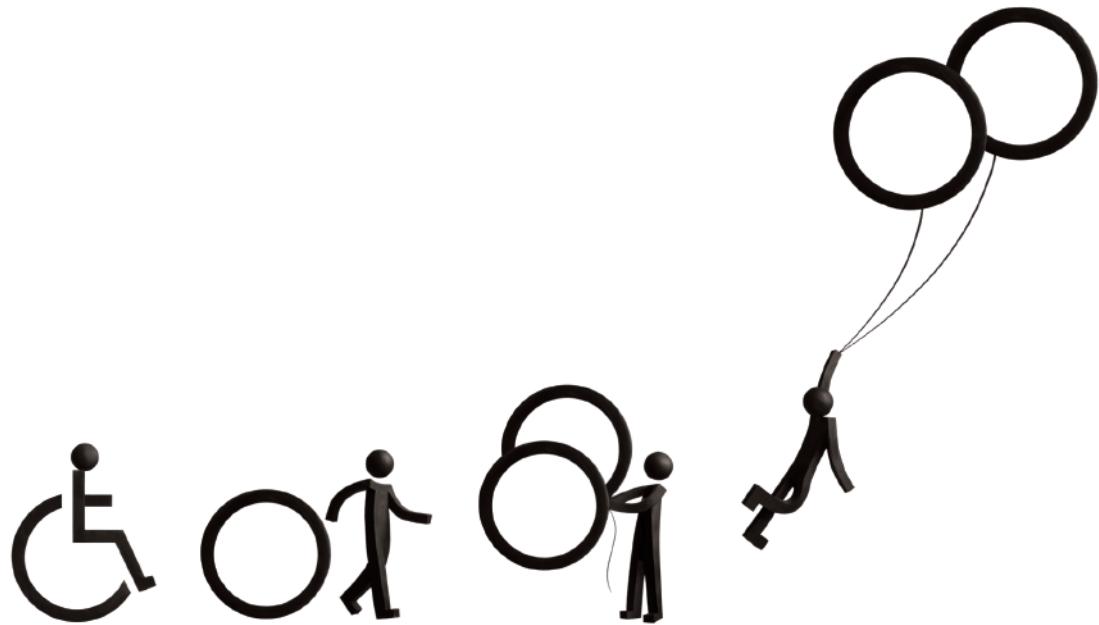
Maria, in mezzo all'ingresso, abbraccia forte il suo bambino. Stefano la consola, le dice che tra qualche mese anche Lev avrà tutti i documenti a posto, e che quindi potranno andare tutti insieme a casa. Ma lei non ci crede, ha già sperato tante volte, tante volte sono andati allo sportello e mancava sempre qualche cosa, una carta, un timbro...

Altro tempo è passato. Adesso il bambino va all'asilo, accompagnato ogni mattina da Stefano o da sua moglie o da tutti e due. Ha una famiglia numerosa, adesso: nonni, zii, cugini... Parla due lingue, ed è buffo in entrambe le versioni. Le scale del condominio sono pulite e le piante, innaffiate regolarmente, vegetano. Lev aveva trovato un lavoro regolare, e anche se adesso l'ha perso spera di trovarne un altro. Finirà la crisi, no?

C'è voluto un anno prima che riuscisse, insieme a Maria e al bambino, a tornare al paese, ma ce l'hanno fatta. Pare che i figli abbiano accettato senza problemi la nascita del fratellino, e comunque le foto li mostrano tutti insieme, sorridenti. Per loro il futuro ricomincia da qui. ■

«c'è qualcosa
di più bello nella vita
che innamorarsi?
Ma in Italia anche
l'amore è difficile »

**NEL MONDO DI UNA PERSONA
CON DISABILITÀ C'È MOLTO PIÙ
DI QUELLO CHE VEDI.**



**SCOPRIRLO È UNA GRANDE
OPPORTUNITÀ ANCHE PER TE.**

ABILITÀ DIVERSE, STESSA VOGLIA DI VITA. | Presidenza del Consiglio dei Ministri
Ministro per le Pari Opportunità



www.pariopportunita.gov.it